

ORIZZONTI

**LEONARDO PADURA FUENTES**

L'autore cubano ci spiega cosa ha reso così vitale la sua isola, zona di confluenza di quasi tutte le culture del mondo contemporaneo: tutto merito della «mezcla», la capacità di mescolarci gli uni con gli altri

■ di Leonardo Padura Fuentes

# Il segreto di Cuba? È l'altro Mediterraneo

**H**

o sempre pensato che uno degli eventi più drammatici della storia sia che Cristoforo Colombo non ha mai saputo di aver scoperto un nuovo mondo, che si sarebbe poi chiamato America. La sua ostinazione e l'audace convinzione che navigando verso l'occidente si arrivasse all'estremo oriente, ricco di spezie e oro, gli impedì di capire che fra un punto e l'altro esisteva un intero continente alle cui prime isole approdò proprio quando l'ammutinamento e la corda dei suoi marinai gli stavano quasi al collo. Per sua fortuna di mortale e per la sua immortalità storica, il genovese che navigava sotto bandiera spagnola arrivò alla terra insperata che gli avrebbe salvato la vita e che avrebbe continuato ad esplorare nei dieci anni a venire, determinato a trovare le tracce dei regni remoti di Catay e Cipango, che aveva promesso ai suoi patroni, e che doveva trovare per confermare il valore economico e geografico della sua impresa.



L'aspetto significativo del-

**Esempi stimolanti di questo miscuglio che varca tutti i confini sono la musica, la religione i sigari e il rum**

la scoperta geografica - considerato, a ragione, da Alejo Carpentier come l'evento più importante della storia - è, senza dubbio, che Colombo non «scopri» l'America, ma solo i Caraibi. Navigando per quelle isole e quelle coste, senza immaginare l'estensione della terra, le montagne, le culture che esistevano oltre il suo sguardo, Colombo, genovese e uomo del Mediterraneo iniziò, con la sua presenza e quella dei suoi uomini - cristiani, ebrei, mori convertiti - una storia che, ben presto, sarebbe stata una replica moderna della grande avventura umana e culturale che, dall'antichità, centinaia di uomini, razze e modi di vita avevano sperimentato nella cornice geografica più importante della cultura occidentale: il Mediterraneo. Non pretendo di rivelare niente di nuovo quando dico che i Caraibi sono il Mediterraneo americano. Però varrebbe la pena ricordare quali ragioni abbiano reso questa zona dell'America la più vitale e convulsa nella storia e nella cultura del Nuovo Mondo, e di conseguenza abbiano creato uno scenario propizio in cui oggi nascono alcuni dei processi etnici e culturali più trascendenti dell'umanità.

Motivi storici ben noti potrebbero riempire pagine e libri, però, come è stato per il Mediterraneo, sembra che ci sia una particolare condizione al fondo e alla superficie di tutto: la *mezcla* (mescolanza, miscuglio, ndt). Zona di confluenza di quasi tutte le culture del mondo contemporaneo, nei Caraibi si è creata, nel corso degli ultimi cinque secoli, l'unione delle nazionalità e delle lingue europee più diverse - dagli spagnoli (non erano andalusi, catalani, castigliani, aragonesi, estremegni...) ai portoghesi, dagli olandesi agli inglesi, dai tedeschi ai francesi -, in una convivenza necessaria con le differenti tribù originarie della zona - caraibici, arahuaco, maya, seminole - e, subito dopo, con numerose culture africane - yoruba, bantu, mandinga, angolana -, alle quali si sarebbero aggiunti, nei secoli successivi, schiere di hindu, giapponesi, cinesi, capaci di creare nella convivenza un'impressionante caleidoscopio di abitudini, religioni, lingue e modi di vita, di amare e perfino di morire mai visti prima in tutta la storia dell'umanità, e disposti a mischiarsi per dar origine a questa combinazione effervescente che è la vita e l'uomo nei Caraibi.

Inoltre dovrei dire che come figlio dei caraibi, nato in una città cosmopolita ed essenzialmente mulatta come l'Avana - punto di incontro di tante idiosincrasie e storie - sono un difensore a ol-

«Il futuro non è scritto» e si può, fortunatamente, ancora immaginare, e perché non anche cambiare, attraverso i libri e le storie che da oggi e fino a domenica saranno raccontati a Cagliari, durante il festival di Marina Café Noir. È proprio il futuro il tema di una coraggiosa rassegna che da sei anni allestisce nel centro della città spettacoli gratuiti. Un futuro che prende vita attraverso l'elogio della *mezcla*, la mescolanza di culture e uomini, cuore del brano inedito pubblicato in questa pagina dello scrittore noir cubano Leonardo Padura Fuentes, protagonista dell'appuntamento di questa sera (e autore de *La nebbia del passato*, Marco Tropea Editore, pagine 380, euro 16,50). E che, non a caso, sarà letto in tutte le piazze «occupate» dalla rassegna. Oppure sarà quello che va contro le nuove «ossessioni

tranza della *mezcla* culturale e umana come geni di una cultura e una umanità migliore. Pertanto non è casuale che quando ho visitato l'Europa le mie predilezioni affettive si sono rivolte a paesi come l'Italia e la Spagna, essenzialmente mediterranei, e in questi paesi nelle città così barbare, ibride e quindi vitali come Barcellona, Marsiglia, Napoli o Genova, sempre con la faccia rivolta verso il mare Mediterraneo da cui hanno ereditato tutto il loro carattere, le loro avventure e disavventure, attraverso il corso dei secoli della storia del mondo occidentale.

Questa convivenza con il diverso, la capacità di assimilare tutto ciò che arriva via terra e via mare, che ha reso e rende differente l'uomo del Mediterraneo dagli abitanti di altre regioni più fredde e «pure» dell'Europa, si è riprodotto anche in queste isole e terre bagnate dal mare dei Caraibi. Così, grazie alla mescolanza profonda e essenziale nella quale sono stati coinvolti i suoi abitanti, il mondo gode oggi di alcuni dei contributi culturali più stimolanti a livello universale, e che sempre con maggior forza espandono la loro influenza fino a confini inimmaginabili.

Senza dubbio il caso più conosciuto è quello della musica chiamata «afroantillana» o «afrocaribica», che da New Orleans a Bahia di San Salvador, da Veracruz a Cartagena delle Indie, passando per Cuba, Santo Domingo, Giamaica, Porto Rico e infinità di isole, ha condito il mondo con ritmi così trascendenti come il jazz, la musica cubana, il calipso, il reggae e il bossa nova brasiliano, oltre a modalità tanto diffuse come il bolero, la habanera, il

**IL FESTIVAL «Marina Café noir»:** quattro giorni con i libri e le storie **Da Revelli ai Wu Ming musicisti e scrittori «occupano» le piazze**

metropolitane», indotte e costruite su finti problemi di sicurezza in un paese dove il numero di reati e delitti è in costante diminuzione, per far passare meglio il concetto di emigrante uguale delinquente, come proveranno a fare sabato tredici i più popolari autori del «polar» francese (il noir a sfondo sociale alla Hammett), Serge Qua-

**Chi difende la purezza della razza non capisce l'importanza di questa festa dell'identità dalla quale nasce sempre il nuovo**

«danzòn» o il merengue - fra tanti altri - e, come culmine, quell'ibrido di tutto il suonabile e ballabile che è la *mezcla* musicale e culturale che oggi muove il mondo sotto il nome di salsa. Per questo, a ragione, si dice che tre tipi di musica muovono oggi il mondo intero: la cubana, la brasiliana e la nordamericana. Però, al di là delle appartenenze nazionali, ciascuno di questi fenomeni culturali è di origine ed essenza caraibica e le sue radici, piene di colori fino ad apparire quasi dissonanti, deve molto alle musiche europee e africane, mischiate dalla vita e dalla storia caraibica. Quindi, viva la *mezcla*! Più di recente il mondo occidentale ha iniziato a scoprire, con novità e stupore, altri apporti culturali non meno trascendenti, figli di questa mescolanza propria del Mediterraneo americano. E uno di questi - ben accolto nei recenti tempi di crisi dei valori morali e spirituali - è stato il ricco complesso religioso afrocaribico che in paesi come Cuba e Brasile ha raggiunto la sua massima elaborazio-



Un ragazzo cubano suona il tamburo in un bar dell'Avana Vecchia

druppani e Dominique Manotti insieme all'italiano Wu Ming II. E sarà anche un futuro declinato attraverso i problemi del lavoro, con un no netto alla strage silenziosa delle nostre fabbriche e non solo, raccontato «Lavoratori di tutto il mondo cantate», conversazione in musica tra Marco Revelli, autore del recente *Lavorare uccide* (Bur ed.), Paolo E. Archetti, dei Yo Yo Mundi, Andrea Satta e Maurizio Pizzardi dei Tetes Bois, sempre in programma per sabato. In mezzo, secondo la migliore tradizione di Marina Café Noir, mostre, come quella di Giuseppe Palumbo, reading per ragazzi, tra cui quello condotto da Nicoletta Vallorani sul tema dell'immigrazione, o l'incontro con gli scrittori napoletani come Sergio Nazzaro, Angelo Trofa e Veronica Serra in «24 radiominuti in terra di camorra».

Francesca Ortali

EX LIBRIS

*Non c'è nessun amico più leale di un libro.*

Ernest Hemingway

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

## Batman, Spirit e i comunisti

È proprio vero che i supereroi non muoiono mai e se qualche volta succede è per finta. Nascono, rinascono ma, soprattutto, vengono «riscritti». Uno dei «ritorni» più celebri è stato quello del Cavaliere oscuro, ovvero Batman, rigenerato da Frank Miller alla metà degli anni Ottanta. Da quest'operazione non ci hanno guadagnato soltanto i fumetti dell'uomo pipistrello ma anche il cinema, perché senza il Batman di Miller non sarebbe mai nato il Batman di Tim Burton e tutti i suoi epigoni. Oggi Batman riporta «in vita» un altro supereroe molto particolare, lo Spirit di Will Eisner, alieno ai superpoteri e soprattutto alieno, come il suo creatore, ai meccanismi commerciali delle major del fumetto americano (Eisner difese sempre la sua autonomia, restando proprietario dei diritti dei suoi personaggi). Ma tant'è, e così ecco che, complice la prossima uscita sullo schermo di *The Spirit* (non a caso diretto proprio da Frank Miller) Batman & Spirit si ritrovano insieme in questo *La convention del crimine* (Panini Comics, pp. 48, euro 3,50), firmato da Jeph Loeb e Darwin Cooke: una prova generale delle nuove avventure del detective eisneriano che arrivano in libreria in questi giorni, sempre per l'etichetta Panini. Il fumetto è un pastiche dai toni comici e irriverenti in cui i due protagonisti, al fianco dei rispettivi comprimari, amici e nemici provenienti da Gotham City e Central City (le due metropoli in cui agiscono Batman e Spirit) si ritrovano ad una convention di tutori della legge minacciata dalla solita accolta di cattivi: dal Joker a Mr. Carogna. Ritmo incalzante e disegno cartoonesco ne fanno un albo godibilissimo dal sapore anni Cinquanta. Ancora un'operazione retrò, ma di tutt'altro segno, è *Minaccia Rossa* di Bilson, DeMeo, Brody, Ordway, Vey (Magic Press, pp. 144, euro 12,50) che vede protagonisti il veterano Aquila e il giovane Falco Grigio, due uomini uccello dai superpoteri che lottano contro il male nella Los Angeles dei primi anni Cinquanta. Ma questa volta il vero cattivo è addirittura Joe

McCarty, il cacciatore di comunisti, veri o presunti, che segnò una delle pagine più nere della recente storia degli Stati Uniti. Originale, disegnato e colorato alla grande.

rpallavicini@unita.it



Non è affatto casuale che, per tali condizioni quasi genetiche, i caraibici si sentono più vicino a un italiano che a un indigeno andino, più prossimi a uno spagnolo che a un flemmatico inglese, più in consonanza con un uomo del sud della Francia che con un africano. Coloro che oggi difendono la purezza razziale e culturale, che si nascondono tra i bastioni della incontaminazione, che alzano le bandiere del nazionalismo contro gli «emigranti» del sud, forse non capiscono il significato e il valore spirituale della *mezcla*. Però io, uomo dei Caraibi, come quell'altro uomo del Mediterraneo, non posso fare altro che elogiare questa capacità di mescolanza che fa degli spaghetti - inventati in Cina - con sugo di pomodoro - americano -, lo stesso rituale imprescindibile di una tazzina di caffè - arabo - addolcito con zucchero - indiano - bevuto di mattina: è una festa di papille e di sensazioni, una festa dell'identità come sintesi del meglio che, per lunghi secoli, l'uomo ha preso e portato per il mondo: la sua capacità di conoscere l'altro e, giunto il momento, di mescolarsi con l'altro affinché nasca il nuovo, che quasi sempre è migliore.

(traduzione di Paola Pinna)